

massa amorfa e incosciente di popolazioni più o meno selvagge, prive di sentimento nazionale, è certo che il problema dell'amministrazione della Dalmazia per opera dell'elemento italiano, sostenuto dalle forze dell'intera nazione italiana, non presenterebbe difficoltà maggiori di quelle che presenta l'amministrazione di una qualunque colonia europea in Africa o in Asia.

Ma la popolazione slava della Dalmazia non è una massa amorfa e nazionalmente inerte. Essa ha una sua classe dirigente, le sue scuole, i suoi giornali, le sue organizzazioni politiche ed economiche; amministrava, prima della guerra, la Dieta provinciale e tutti i comuni della regione, meno quello di Zara.

L'Ascoli, osservando nel 1895 che nei ginnasi classici della Dalmazia gli studenti italiani erano 155 e gli slavi 525, e nelle scuole reali, corrispondenti alle nostre scuole tecniche ed istituti tecnici, gli studenti italiani erano 50, e gli slavi 128, conchiudeva giustamente che «gl'Italiani rappresentano ancora in Dalmazia poco meno della quarta parte della coltura paesana» (*Nuova Antologia*, 1° luglio 1895, pag. 43).

E il fatto che gl'Italiani pagano in Dalmazia il 30 % della imposta fondiaria, conferma il calcolo dell'Ascoli: essendo infatti parecchi italiani fra i maggiori proprietari, si deve ritenere che a una partita catastale italiana corrispondano spesso parecchie partite di piccolo possesso slavo, e perciò al 30 % di imposta fondiaria deve corrispondere all'ingrosso il 25 % dalla classe proprietaria.

Dunque, i tre quarti della classe proprietaria della Dalmazia sono di lingua serbo-croata: ed è priva di qualsiasi base l'affermazione che in Dalmazia vi sono, «oltre 60.000